

Care concittadine e cari concittadini,

autorità religiose, civili e militari, associazioni d'Arma, partigiani e volontari della nostra Casa Museo, studenti ed insegnanti dell'Istituto comprensivo di Ornavasso.

Sessantotto anni fa l'Italia scelse di essere repubblica anziché monarchia.

La voglia dei nostri concittadini di partecipare, di prendere parte alla vita politica e civile del Paese è testimoniata dall'altissima partecipazione al voto di allora. Tale scelta fu il frutto di una battaglia politica accesa ed i cui risultati non furono scontati. Dal voto del referendum emersero due Italie che pareva difficile conciliare e ricondurre ad unità, almeno dal punto di vista ideologico e spirituale. La spaccatura tra il sud prevalentemente monarchico ed il centro-nord repubblicano fotografò la storia delle due parti del Paese, l'una passata quasi insensibilmente dal fascismo alla monarchia di Brindisi e di Salerno, l'altra invasa dai nazisti e liberata dopo venti mesi di guerra feroce.

Non mancarono le contestazioni al referendum ma quella classe politica, espressione di un popolo che aveva sofferto e voleva ripartire, seppe trovare in sé stessa gli elementi di una superiore unità nell'interesse del Paese. La figura di Enrico De Nicola, monarchico e primo Capo dello Stato repubblicano, esemplifica bene questa capacità di sintesi superiore nel nome di valori comuni.

Con quelle elezioni si iniziò la ricostruzione non solo fisica e materiale dalle ingenti distruzioni della guerra, ma anche quella etica e civica del Paese, per edificare una nuova società fondata sui principi di eguaglianza, solidarietà e libertà. Un enorme lavoro del quale dobbiamo essere grati agli italiani che chi ci hanno preceduto, frutto di immense fatiche ma anche di grandi ispirazioni e di grandi ideali maturati dalle sofferenze personali, dalle tragedie dei conflitti mondiali e dalla guerra civile.

Il 25 giugno 1946 venne convocata la prima seduta dell'Assemblea Costituente e Giuseppe Saragat, che la presiedeva e che ho avuto l'onore di poter frequentare nella mia infanzia, esortava: *“fate che il volto di questa repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto tra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti tra uomo ed uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide”*.

La Costituzione italiana nasce quindi da una passione civile che proviene da una condivisione profonda e vissuta di valori.

C'è un bel passo del discorso che Piero Calamandrei rivolse agli studenti di Milano nel 1955 e che voglio citare: *“... la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo, che è un po' una malattia dei giovani. La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul*

*ponete e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscalo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio "ma siamo in pericolo?" e questo dice "secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda." Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: "Beppe, Beppe, Beppe",...."che c'è!" ... "Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice "che me ne importa, non è mica mio!" Questo è l'indifferentismo alla politica. E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E' vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, **ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.** Questo diceva Piero Calamandrei.*

La Costituzione è quindi la solenne affermazione scritta della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutto il bastimento Italia.

La nostra Costituzione non deve però essere considerata un punto di arrivo, non è soltanto il frutto della nostra storia, ma deve costituire soprattutto un punto di partenza, ci deve guidare nelle nostre scelte di cittadini nonché di donne ed uomini impegnati nell'amministrazione della cosa pubblica. Quando fu redatta, la Costituzione non suggellava una realtà che già esisteva, ma voleva contenere il disegno di una società futura, voleva tracciare con leggi chiare il solco per una società migliore.

Rispetto ai nostri illuminati padri costituenti in questi anni la politica e parte della società civile hanno tuttavia disatteso i valori fondanti del vivere comune: l'onestà, la legalità, la solidarietà ed il supremo interesse del bene comune rispetto a quello individuale. Per questo ritengo che buona parte del futuro dell'Italia, ivi inclusa la sua ripresa economica, dipenda dal reale ritorno della Nazione alle basilari regole di ogni umana e democratica convivenza nonché ai principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale tra i quali mi permetto di ricordare il secondo comma dell'art. 4: "*ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società*". Per questo ritengo che Ornavasso, paese in cui mi onoro di vivere e da qualche giorno di rappresentare, sia uno degli esempi da seguire essendo quasi tutti i suoi abitanti coinvolti, individualmente o per il tramite delle molteplici associazioni, a servizio della collettività. Lo ricordo perché celebrare la Festa della Repubblica è anche e soprattutto valorizzare coloro che ogni giorno si impegnano per il nostro paese, lavorando per il bene comune.

*Care concittadine, cari concittadini,*

oggi ci stringiamo intorno alle istituzioni della Repubblica ed ai valori della Costituzione, nobile frutto di quella stagione di straordinaria rinascita.

L'Italia andrà avanti, superando ogni difficoltà, ogni ostacolo, ora come in passato.

L'Italia sarà protagonista del proprio rilancio. C'è però bisogno di nuove energie, di un

rinnovo che valorizzi appieno le potenzialità delle nuove generazioni. C'è bisogno di trasmettere altrove quella passione sociale che anima ciascun Ornavassese, giovane e meno giovane, nel proprio operare quotidiano. C'è bisogno di affrontare i problemi veri della Nazione con la volontà di arrivare a soluzioni condivise ed a tradurle in atti concreti. Abbiamo avuto la fortuna di nascere in un Paese unico al mondo anche per il suo patrimonio di civiltà.

Dobbiamo saper onorare questo Paese con il nostro impegno.

**Viva la Repubblica! Viva l'Italia!**